Un caso di oscurantismo a Pavia

Libri di testo in tribunale

L'assurdo tentativo di spostare nelle aule giudiziarie un dibattito sulla scuola proprio oggi affidato ad una ampia e consapevole partecipazione democratica

I fatti sono noti perché ampiamente ne ha parlato la stampa. Li riassumiamo brevemente. L'amministrazione provinciale di Pavia retta dalle sinistre istituisce di accordo con il Provveditorato agli studi e con i Comuni interessati dei doposcuola elementari sperimentali in 16 centri della provincia (con 94 insegnanti per 1700 alunni di cui 1000 frequentano la refezione, costo totale circa 100 milioni nel quadro delle iniziative della Regione lombarda sul diritto allo studio). Una equipe tecnica composta da un pedagogista, una psicologa e una animatrice svolge opera di consulenza, aggiornamento e coordinamento didattico per gli insegnanti, due terzi dei quali a settembre hanno frequentato un corso di formazione tenuto dalla stessa equipe.

I doposcuola vengono lo tati di una serie di sussidi didattici e audiovisivi, tra cui una biblioteca di lavoro formata da un centinaio di libri. Si tratta di nuove proposte didattiche e di lettura di testi che integrano completano e allargano l'informazione e le conoscenze dei tradizionali sussidiari. Vi sono l'enciclopedia «Io e gli altri», la biblioteca di lavoro di Mario Lodi, la collana «Per leggere per fare» del l'editore Ghiron, la collana «Scuola più» dell'editore Nicola Milano, consigliere comunale di a Cuneo, libri di Rodari, ecc.

Lo «scandalo» scoppia quando il settimanale della Curia pavese accusa questi libri di svolgere opera di degradazione sessuale e di indottrinamento marxista. Due giorni dopo un maestro candidato per il MSI nelle elezioni del 1972 presenta un esposto ai carabinieri. Il gruppo de al Consiglio provinciale presenta una mozione che accusa la iniziativa — limitatamente alla fornitura dei libri — di «faziosità grossolanità e livore» che offenderebbero «ogni correttezza morale e ogni gusto». I 16 sindaci dei Comuni dove funzionano i doposcuola approvano all'unanimità compresi quelli dc un ordine del giorno nel quale riaffermano la propria fiducia nell'operato dell'amministrazione provinciale e dichiarano che «suscitate allarmismo e sciocite una iniziativa positiva come quella dei doposcuola può essere soltanto lo scopo di chi agisce a fini strumentali che niente hanno a che vedere con interessi educativi».

La Procura della Repubblica incrimina l'assessore provinciale all'istruzione comunista, e lo rinvia a giudizio per direttissima tra l'altro senza che questi sia stato nemmeno accolto dal magistrato per aver messo in circolazione immagini scritti disegni osceni (art. 528 C.P.).

La montatura scandalistica è inevitabilmente destinata a cadere anche in sede processuale. La sua stessa pretestuosità è dimostrata ad esempio dal fatto che i libri non erano stati ancora usati perché gli insegnanti dei doposcuola erano impegnati nella loro catalogazione dal fatto che per alcuni libri riguardanti l'educazione sessuale era espressamente per iscritto raccomandata l'utilizzazione in forme e modi concordati con i genitori e i maestri del mattino dal fatto che trattandosi di nuove proposte didattiche e di strumenti di lavoro i libri dovevano essere usati in base alle esigenze didattiche che sarebbero nate dal lavoro di ricerca studio ecc. compiuto dagli insegnanti con gli alunni.

L'episodio però non è da sottovalutare. Nel suo «gonfiamento» giocano diversi fattori. Vi è la specificità di un gruppo dirigente pavese della DC che dopo la perdita della Provincia e di tutti i maggiori Comuni è disperatamente proteso a rovesciare immediatamente e a qualsiasi costo un quadro politico nuovo che con il trascorrere del tempo tende sempre più a stabilizzarsi. Vi è certamente il tentativo di creare un clima pre elettorale di tipo fanfaniano con appelli ai motivi e sentimenti più irrazionali e viscerali come già per il referendum del 12 maggio.

Vi è ancora il tentativo di coinvolgere i neoeletti organi collegiali della scuola in operazioni e interventi notamente repressivi contrastanti con gli sforzi volti a unificare le forze e le istanze di rinnovamento della scuola impegnando questi organi su un piano censorio anziché in direzione del rinnovamento dell'istituzione scolastica e dei suoi strumenti. Vi è infine il comportamento della magistratura molto sollecita nel dar corso a denunce giuridicamente discutibili e politicamente squalificate con una solerzia non riscontrabile per casi realmente scandalosi e delittuosi a partire dalle manifestazioni di neofascismo e di degenerazione della vita pubblica.

Ma i dati più preoccupanti che emergono da tutta la vicenda sono altri. Innanzitutto è da sottolineare il tentativo di sottrarre il dibattito per la riforma della scuola e il conseguente impegno pratico al suo naturale ambito — pedagogico e didattico culturale sociale politico — per costringerlo entro abnormi ed innaturali schemi giuridici con un'operazione per così dire di «penalizzazione» del problema scolastico. In questa prospettiva la libertà d'insegnamento il ruolo degli enti locali in campo educativo e scolastico il rinnovamento degli strumenti didattici la rottura del carattere di «separatezza» della scuola rispetto alla società vengono tolti alla loro legittima sede di dibattito confronto e scontro in quanto grandi temi di una «questione nazionale» che la riforma della scuola per divenire oggetto di un arbitrato giudiziario di un corpo dello Stato che dovrebbe occuparsi di ben altro.

Soprattutto è bene riaffermare il rifiuto di tentativo di lasciare la scuola così come i suoi libri di testo che sono almeno finora nella loro stragrande maggioranza in particolare per la scuola elementare formalmente sciocchi o inutili ma in realtà sottilmente o grossolanamente «ideologici». Finora attraverso questi testi sono state contrabbandate le idee della classe dominante (inchieste e mostre lo hanno abbondantemente dimostrato). Ora il problema non è di sostituire un'ideologia con un'altra ma di aprire la scuola non solo alla conoscenza e al confronto delle idee portate anche attraverso tanti libri ma soprattutto di fare per gli alunni luogo e momento di chiarificazione intellettuale e culturale dei problemi della realtà sociale e luogo e momento dove avviene il confronto tra idee e realtà criticata direttamente e sperimentalmente.

È fin troppo facile ribattere agli accusatori superficiali fattori o addirittura non lettori di giornali certe stesse persone di quelli del loro partito — che ad esempio l'enciclopedia incriminata ha avuto entusiastiche accoglienze e recensioni sulla stampa democratica (dal *Giornale* alla *Stampa* a *Paese Sera* e *l'Unità* con l'eccezione significativa e lusinghiera sotto questo punto di vista del *Candido*).

È troppo facile ripetere quanto ha scritto l'organo della DC *Il Popolo* del 21 novembre 1971: «Un'opera estremamente responsabile moderna impegnata con illustrazioni appropriate spesso appositamente realizzate e la dimostrazione concreta e intelligente che anche una enciclopedia per ragazzi può diventare un testo straordinariamente serio pur conservando un linguaggio accessibile al destinatario». O quanto ha scritto *Famiglia Cristiana* del settembre 1971: «Io e gli altri intende insegnare il vero metodo della ricerca e sviluppare le qualità critiche dei giovani. È in ciò sta la reale utilità di questi libri nonostante la loro decisa (e rigorosa) impostazione laica e radicale (denunciata con onestà dal resto dagli stessi compilatori) e la loro glacialità ideologica che potranno essere facilmente corrette da insegnanti e genitori». Così come è troppo facile ricordare che l'enciclopedia e gli altri libri si trovano da tempo e vengono usati in centinaia e centinaia di scuole.

In realtà la «battaglia di Pavia» ha una posta che va oltre l'ambito locale e certi specifici appetiti elettoralistici. Sono in gioco il carattere della scuola di Stato il suo pluralismo culturale e ideale la diversità degli strumenti didattici compresi i libri la dignità professionale degli insegnanti implicitamente trattati anche in questa occasione come bambini incapaci di giudicare e valutare su un piano pedagogico e didattico e quindi necessariamente obbligati a sostituire i testi di pedagogia e psicologia con il codice penale.

Per venire al concreto facendo due esempi si tratta di decidere: a) se l'educazione sessuale deve essere svolta anche a scuola o deve essere lasciata all'opera dei porno fumetti e delle sexy favole che occhieggiano da qualsiasi edicola; b) se la conoscenza della questione operaia deve continuare ad avvenire unicamente in base ai libri di testo dell'editore Fabbri (Agnelli) o non anche attraverso l'informazione fornita direttamente dai metalmeccanici su cosa è un contratto e sul modo in cui si lotta per conquistarlo (*Una lotta operaia* a cura dell'FLM di Genova). Non per fare un'*anti scuola* o *controscuola* come si vorrebbe far credere ma per realizzare una scuola realmente seria qualificata formativa utile aperta al pluralismo della nostra società democratica.

Andrea Luciani

Morto a Parigi il noto pittore surrealista Hans Bellmer

PARIGI, 24

Il pittore e scultore tedesco, Hans Bellmer, uno dei principali esponenti del surrealismo, è morto la notte scorsa nella sua abitazione di Parigi. Bellmer, che era malato da lungo tempo, aveva 73 anni. Nato a Katowice aveva studiato a Berlino ed aveva «scoperto» Parigi ed il surrealismo nel 1924. Viveva nella capitale francese dal 1938. Si dedicò al disegno e alla pubblicità, agli «assemblages», alla decalcomania, all'acquaforte.

Indetti i premi Giosuè Carducci e Luigi Russo

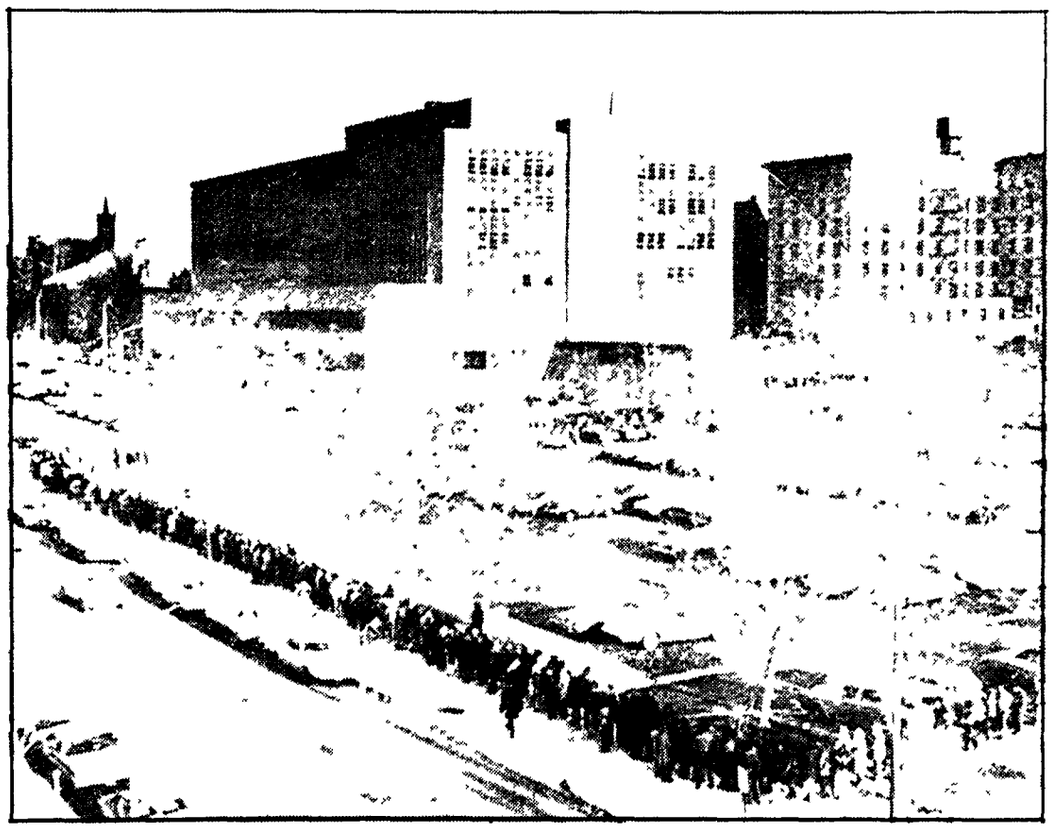
Il Comune di Pietrasanta ha indetto l'edizione 1975 dei premi intitolati a Giosuè Carducci e Luigi Russo. Il primo, dotato di un *milione di lire*, verrà assegnato a un'opera di poesia, inedita o edita dopo il 1 gennaio 1974. I concorrenti dovranno far pervenire alla segreteria del premio, presso il Municipio di Pietrasanta, entro il 30 aprile prossimo, una o più raccolte di poesie, in otto copie. Al premio «Luigi Russo», *anch'esso dotato di un milione di lire*, possono partecipare studiosi che presentino uno o più saggi di studi storico-critici di letteratura italiana, pubblicati nel 1974, oppure inediti. I saggi dovranno pervenire alla segreteria del premio presso il Municipio di Pietrasanta, entro e non oltre *il 30 aprile 1975*.

I premi saranno assegnati, il 28 agosto prossimo, da una commissione giudicatrice composta da sei critici e scrittori e dal sindaco di Pietrasanta.

Come gli Stati Uniti cercano di uscire dalla crisi economica

L'AMERICA DELLA RECESSIONE

Nel giro di alcuni mesi Ford è stato costretto a un plateale cambiamento: dopo avere patrocinato la vecchia terapia delle restrizioni finanziarie ha poi presentato un bilancio statale con il più forte passivo mai registrato in tempo di pace – Disoccupazione e inflazione anche per quest'anno – Previsti per il 1976 i primi segni di ripresa



BALTIMORA — Centinaia di persone attendono in fila, di fronte all'ufficio statale, per ritirare il sussidio di disoccupazione

Non c'è crisi stabilita americana che non sia tornata a pubblicare fotografie di disoccupati che attendono in lunga fila di essere scritti nelle liste per ricevere i sussidi del caso. Anche le immagini vengono affiancate con quelle analoghe degli anni '30 alla linea file si facevano per avere un piatto di minestra. La crisi dell'economia è anche il tema della maggior parte delle vignette satiriche: alcune coraggiose ed efficaci nel loro umorismo masochista hanno fatto presto il giro del mondo. Nelle loro scelte i giornali non fanno che riflettere lo stato d'animo del gran pubblico. Sono settimane che non si parla d'altro: la crisi, la minaccia di una nuova depressione, la crescente incertezza per l'avvenire. I grandi strumenti di informazione di massa non si mangiano in disparte.

Le cifre sono abbastanza note. Lo stesso governo si è preoccupato di farle conoscere da quando il presidente Ford recatosi al Congresso per leggere il suo primo messaggio sullo «stato dell'Unione» ha preferito tracciare col tradizionale ottimismo ufficiale per dichiarare in modo drastico «lo stato dell'Unione non è buono». Sono venute subito dopo le sue proposte per il nuovo bilancio piene di dati allarmanti. Il primo stabilisce che l'amministrazione ha offerto al paese prevedono un'annata negativa con un forte tasso di disoccupazione superiore all'8% e un'inflazione sempre elevata (più del 10%). Si annuncia così un 1975 in cui tutta l'attività economica continuerà a subire un declino. I primi timidi sintomi di ripresa vengono segnalati senza troppa sicurezza solo per il 1976.

«Pessimismo insufficiente»

Se è sospettato perfino — almeno sulla stampa — che Ford dipingesse il quadro più oscuro di quanto non sia in realtà in base a un preciso calcolo politico: il pessimismo di oggi dovrebbe creare serenità per far accettare al popolo americano i segni sia pure non molto marcati di miglioramento preannunciati per l'anno futuro come un'indicazione — o almeno una speranza — di più consistente progresso e così facilitare la rielezione del presidente alla scadenza fissata del novembre 1976. Questa interpretazione rassicurante è tuttavia ben lontana dall'essere condivisa da tutti sia in America che fuori. Così negli Stati Uniti chi teme che la disoccupazione possa arrivare nell'estate al 10% a Londra l'Economist settimanale che nella presente congiuntura mondiale ha scelto decisamente il ruolo di Cassandra ha scritto dopo aver analizzato la brusca caduta di tutta un'serie di indici: «Se queste equalizzazioni sono corrette — e spesso lo sono state in passato — le previsioni del l'Amministrazione circa la produzione e la disoccupazione sembrano entrambe insufficientemente pessimistiche». La conclusione del noto periodico inglese: «Questa recessione americana sarà lunga e profonda».

Il più serio segnale d'allarme è stato quando si è stato che alcune previsioni di Ford — in parte fatte quel la sulla caduta dell'impiego — erano già superate in peggio quando erano appena state rese pubbliche. Alla fine di gennaio la percentuale dei disoccupati era pari all'8,[illegible] con un'impennata ufficiale del 1,8% per il mese. Dal tra parte tutti i calcoli fatti nel corso degli ultimi sei mesi [illegible] da quando Ford è entrato nella Casa Bianca — si sono rivelati sin troppo al di sotto della realtà. La fiducia del pubblico americano già scossa [illegible] dalle vicende politiche degli anni precedenti non poteva certo risultare rafforzata.

Ancora nell'autunno scorso non parlare dell'estate nessuno a Washington si preoccupava troppo di una possibile recessione. Si prevedeva in genere — e su questo punto anche la maggior parte degli economisti era d'accordo — un rallentamento della crescita, al peggio una lieve caduta che sarebbe stata di breve durata e che tutto sommato non veniva neppure considerata un male: poche si pensava che avrebbe contenuto l'inflazione. Ford già sapeva allora che i problemi economici sarebbero stati per lui un secco banco di prova. Ma da quel buon conservatore che è sempre stato era anche persuaso di dover prestare l'orecchio ai consiglieri non meno conservatori di lui che gli raccomandavano di seguire una classica politica finanziaria di minori spese e di restrizioni del credito per riportare in salute una economia malata. Per impressionare il pubblico si faceva affidamento allora [illegible] si trattava solo di pochi mesi fa — su qualche iniziativa spettacolare. Ford convocò a Washington una grande conferenza pubblica di specialisti che ebbe perfino l'onore di alcune telecronache. Fu un fiasco che non accrebbe certo né il prestigio degli economisti né quello dell'amministrazione tanto contraddittorie e incerte furono le indicazioni che ne emersero.

Da quei giorni lo stesso Ford è stato costretto a un non meno spettacolare cambiamento di politica. Aveva cominciato in agosto-settembre col dire che avrebbe riportato il bilancio dello Stato in pareggio ritenendo che fosse questo il modo migliore per debellare l'inflazione. La promessa fu accolta — e non a torto — con parecchio scetticismo. Ford ha finito infatti col presentare al Congresso il bilancio col più forte passivo mai registrato in tempo di pace: quasi 52 miliardi di dollari. Solo nel 1943 cioè nel momento del più intenso sforzo bellico il deficit fu leggermente superiore. Per giustificare un simile voltafaccia il presidente ha dovuto ammettere che insieme con i suoi consiglieri pochi mesi fa egli aveva valutato la situazione economica in modo sbagliato, non si era accorto del pericolo di recessione ed era stato quindi costretto più tardi a rivedere i suoi orientamenti.

Le critiche del Congresso

Anche così questa assai dubbia che la sua nuova politica sia destinata ad affermarsi. È stata infatti immediatamente criticata dal Congresso che pare deciso a modificare in misura sostanziale le proposte presidenziali. Due fattori contribuiscono a questa incertezza. Il primo è di merito. L'indirizzo preso da Ford sembra a molti assai contraddittorio e inadeguato alla soluzione dei problemi che stanno di fronte al paese. Il secondo motivo è più generale: poiché risale all'accentuata contrapposizione fra l'esecutivo e il legislativo in progresso durante tutti gli ultimi anni e ora appesantita dalla forte maggioranza che i democratici — cioè il partito opposto a quello del presidente Ford — hanno conquistato nei due rami del Congresso.

*Riduttivo ai suoi punti essenziali il programma economico di Ford consiste in una facilitazione per il credito e in una riduzione di imposte [illegible] la duplice finalità di rianimare [illegible] una parte della [illegible] quanto di un'intervento [illegible] che [illegible] di bilancio. Si spera [illegible] comunque impatto [illegible] indirettamente [illegible] dopo [illegible] di più dopo [illegible] [illegible] calo [illegible] dagli esperti. Ma [illegible] nel [illegible] alza facoltà [illegible] [illegible] pubblica [illegible] tuttavia affrettate [illegible] che [illegible] gli assai probabile [illegible] conseguenze [illegible] nell'economia [illegible] quelle che [illegible] presto. Ad esse si [illegible] dubitativo [illegible] «[illegible] [illegible] [illegible] [